

TESTATA: la Repubblica
DATA: 10/7/1994
PAGINA: 31

TITOLO: CHIUDIAMO I CONTI CON MARX

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

"La catastrofe del comunismo non può essere imputata semplicemente a qualche imprevisto e imprevedibile accidente storico: e' necessario andare alle radici teoriche". Concludevo così tre anni fa, sulla rivista Il Ponte, un saggio riguardante Carlo Marx e la sua dottrina; intorno a quel saggio si aprì un dibattito che ha dato origine ad un libro pubblicato pochi mesi fa da Laterza. Tuttavia, a parte il dibattito e qualche intervista, l' auspicio di andare alle radici teoriche del comunismo ha avuto un seguito assai limitato: nello stesso organo del Pds, L' Unità, neanche una parola. Eppure le mie critiche a Marx, che in gran parte sintetizzavano riflessioni espresse nel corso di molti anni, erano drastiche ed il retaggio del marxismo era presentato in termini molto negativi. Ho ragione o ho torto? I conti con Marx vanno fatti, anche per comprendere l' assai infelice situazione in cui oggi viviamo. Non possiamo non chiederci: come mai nella campagna elettorale Silvio Berlusconi ha potuto usare il tema dell' anticomunismo con un non trascurabile successo, come pare? Eppure dopo la caduta del muro di Berlino il comunismo non dovrebbe far piu' paura ne' sul piano internazionale ne' su quello interno; per di piu', dopo un lungo e drammatico dibattito ed una dolorosa scissione, il Partito comunista italiano ha cambiato nome, obiettivi e simbolo (al 90 per cento). Evidentemente, esistono ancora, soprattutto in certi strati della piccola borghesia, alcuni riflessi condizionati. Il grande trauma nazionale, mai pienamente superato, fu quello del 1921-22, quando il pericolo del comunismo, reso incombente dalla vittoria dei bolscevichi in Russia, seminò panico e orrore in una cospicua fetta della società italiana e non soltanto per via degli interessi economici minacciati. Se non si tiene conto di quel panico e di quell' orrore non si può comprendere l' ascesa del fascismo al potere. Attenzione: comprendere non significa giustificare. In quel tempo furono pochi, ma non pochissimi, fra coloro che avevano una profonda avversione per il bolscevismo, gli uomini come Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, che non si fecero travolgere dalla paura neppure nei momenti piu' difficili e tennero duro. Oggi, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale scatenata dal principale allievo e imitatore di Mussolini, appare evidente che ebbero ragione coloro che tennero duro, anche se in quel momento vennero battuti. In breve: non si può combattere una barbarie con un' altra barbarie e non si deve mai dimenticare la splendida massima di Giovenale: non possiamo, per amore della vita, perdere le ragioni di vivere. Comprendere non significa giustificare. E' tuttavia indispensabile rimuovere tutti i postumi dell' antico trauma. Dobbiamo tenere ben presente che il marxismo fondava le sue basi teoriche sulla lotta di classe e, connessamente, sull' odio di classe; non solo la violenza, compresa la violenza terroristica, ma anche la frode e l' inganno erano del tutto leciti ed anzi raccomandabili per far trionfare la causa del proletariato e cambiare il corso della storia. Operai contro borghesi Marx credeva d' aver individuato una non arrestabile tendenza delle società capitalistiche a dividersi in due grandi campi, fra loro irrimediabilmente avversi, il campo dei capitalisti e quello dei proletari - degli operai salariati -, che sarebbero diventati la stragrande maggioranza della popolazione, cosicché la "dittatura del proletariato" avrebbe comportato l' oppressione di una sparuta minoranza di sfruttatori che, proprio in quanto tali, non meritavano considerazione. Come appare dai suoi saggi storici, Marx si rendeva ben conto che nei paesi cui

faceva riferimento - Francia, Inghilterra, Germania - le classi sociali non erano due, ma almeno sei o sette; quella di Marx non era una constatazione ma una previsione, una delle previsioni clamorosamente fallite, come quella della miseria crescente degli operai nei paesi del capitalismo moderno. Eppure l'idea della dicotomia è rimasta, sia pure come fenomeno tendenziale e non attuale. Ne fa fede l'espressione non del tutto desueta fino a un tempo recente: "sinistra di classe", in contrapposto alla classe economica e politica denominata "borghesia" ovvero ai "partiti borghesi". L'espressione "sinistra di classe" ha sempre avuto un suono assai sgradevole per molte persone appartenenti a quella categoria sociale, sempre più ampia e sempre più differenziata, che chiamiamo piccola borghesia. Il suono era sgradevole poiché quella espressione presupponeva che la vera sinistra era quella rappresentata dagli operai: gli altri che volevano porsi politicamente a sinistra dovevano accontentarsi di fungere da truppe ausiliarie rispetto alla classe egemone; la "destra di classe" era variegata e includeva gruppi sostanzialmente fascisti, difensori violenti degli interessi economici degli sfruttatori, cosicché chi si opponeva alla sinistra di classe correva sempre il rischio di trovarsi a braccetto coi fascisti. Concepita l'intera vita politica come una lotta senza quartiere fra due classi contrapposte, una lotta che poteva avere solo periodi di relativa bonaccia, c'era ben poco spazio per il "privato": l'impegno non poteva non essere totale. Le stesse contrapposte burocrazie di partito in un certo modo riflettevano quella dicotomia. Cose del passato, ma anche, in qualche misura, del presente. Naturalmente, non è mai stato vero che "a sinistra" c'era la classe operaia, con gli ausiliari, e a destra c'era la "borghesia": venti anni fa stimai che non meno del 50 per cento di coloro che votavano per il Partito comunista italiano non erano operai; in altri termini, il partito della classe operaia era in realtà interclassista come, dichiaratamente, era il partito democristiano. La verità è che i principi ideali, gli interessi culturali e l'aspirazione al potere ben più degli interessi economici presiedono alla formazione dei partiti, anche se principi e interessi economici vanno considerati insieme. Dalla concezione dicotomica dei due campi irrimediabilmente avversi proviene una serie di atteggiamenti pratici dei partiti comunisti, compreso quello italiano: le conseguenze di tali atteggiamenti sono stati, a mio giudizio, funeste e rientrano fra i residui perniciosi del marxismo. In primo luogo, c'è l'avversione a tutte le formule partecipative: le integrazioni retributive e i premi collegati con gli aumenti di produttività o di profittabilità delle imprese, la partecipazione agli utili, varie forme di partecipazione alla gestione, l'azionariato dei lavoratori e, più ampiamente, il cosiddetto azionariato popolare. Il motivo dell'avversione sta in ciò, che tutte queste forme partecipative comportano collaborazione fra lavoratori dipendenti e capitalisti; ma non si può collaborare col "nemico di classe": è un peccato, se non un tradimento. I vizi della sinistra Un'altra avversione si rivolge, non alle piccole imprese in quanto tali, ma alle politiche volte a favorirne una crescita vigorosa. Il motivo è che le piccole imprese danno luogo a rapporti diretti fra lavoratori dipendenti e proprietari, che spesso lavorano anch'essi nell'impresa; in tal modo contrastano l'"antagonismo di classe" e favoriscono il consenso. L'avversione di matrice marxista si associa alla freddezza verso le piccole imprese di politici e di intellettuali della sinistra anche non marxista. Presumibilmente, una delle ragioni di ciò sta nel fatto che la forza dei sindacati di solito è maggiore nelle grandi che nelle piccole imprese e, sia pure in modi diversi secondo i paesi, i sindacati hanno influenza sui partiti e sulla vita politica. La tesi marxista della concentrazione, accolta anche da intellettuali non marxisti, è all'origine di vizi diffusi a sinistra, come la preferenza per la grande dimensione a detrimento della piccola, per il pubblico a detrimento del privato e dell'individuale, per l'accentramento a sfavore del decentramento. È urgente che la nuova leadership del Pds dimostri coi programmi e coi fatti che sta buttando a mare i residui di cui ho parlato ed altri, non sempre ben visibili, e che sta eliminando qualsiasi tipo di "diversità" - che non di rado implicava un senso assai mal riposto di superiorità o di criptoegemonia rispetto agli altri partiti o gruppi: è necessario eliminare in tempi brevi qualsiasi steccato fra coloro che votano e operano nel Pds e coloro che votano e operano nei partiti di centrosinistra o di centro. È urgente, poiché c'è un regime che avanza attuando uno spoil system all'italiana, che è l'esatto contrario di quello americano, e attraverso colpi di mano a

ripetizione, piccoli e grandi, portati avanti con minacce prima e, a cose fatte, con lusinghe e dichiarazioni generose e distensive. Si dice: ha vinto la destra, la sinistra ha perso. Magari fosse così. Io, che mi considero un laico di sinistra, pensavo da tempo che per un certo periodo un governo di destra poteva essere utile per il paese, dopo anni ed anni di consociativismo. Ma questo non è un governo di destra. In effetti, sono o si considerano di destra alcuni membri ed alcuni consiglieri del governo, onesti e competenti. Il capo, tuttavia, non è né di destra né di sinistra. Come risulta da una biografia agghiacciante - dico agghiacciante poiché i due autori sono stati assolti dalla querela per diffamazione -, il capo del governo è un grosso uomo d'affari, privo di scrupoli, che nel campo della televisione dovette lasciare la Francia perché un leader della destra - Chirac - lo accusava di essere di sinistra e che da noi è salito prima con l'appoggio di un uomo politico "di sinistra" e poi, elettoralmente, come uomo di destra o di centro-destra. Il problema di fondo era emerso subito: gli interessi privati del capo del governo sono in pieno contrasto con l'interesse pubblico, specialmente nell'area, essenziale per la democrazia, dell'informazione. Se vogliamo evitare la iattura di un regime gradualmente liberticida è dunque urgente che tutti coloro che riconoscono tale pericolo si mettano in qualche modo d'accordo. Un convegno, in autunno, di tutti i gruppi e partiti prima menzionati sarebbe auspicabile per esaminare il da fare in modo sistematico e approfondito.